



Borse di studio e corsi professionali

Il delitto dell'Olgiata

A un anno dall'omicidio di Alberica il giudice scagiona l'unico indiziato «Non è lui il colpevole, abbiamo altre piste». Ma l'inchiesta resta aperta Martellino crede a Melanie, non al vigilantes. Sospetti anche su Mattei?

Jacono esce di scena, si riapre il giallo

Roberto Jacono esce di scena nelle indagini sull'omicidio di Alberica Filo Della Torre, uccisa il 10 luglio dello scorso anno nella sua villa all'Olgiata. Il magistrato, di ritorno dalla trasferta in Inghilterra, dove ha ascoltato la baby sitter Melanie Uniacke, ha escluso che l'ex indiziato numero uno possa essere l'assassino della contessa. Ma già si fanno largo altri sospetti. Perciò l'inchiesta non sarà archiviata.

ANDREA GAIARDONI

«Jacono? No, lasciate perdere, siete fuori strada...». Il magistrato non ha sprecato altre parole per chiudere il più importante capitolo delle indagini sull'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre, della quale tra due giorni ricorre il primo anniversario della morte. Roberto Jacono esce così definitivamente dalla rosa dei sospetti, una rosa ormai sfiorita. Il sostituto procuratore Cesare Martellino ha pronunciato quelle poche parole ieri mattina, al rientro dalla trasferta in terra d'Inghilterra, dove è andato ad ascoltare per l'ennesima volta la giovane Melanie Uniacke, che all'epoca del delitto lavorava come baby sitter in quella villa all'Olgiata. Le solite domande, le solite risposte. Melanie ha ribadito punto per punto quanto aveva già dichiarato un anno fa: che Jacono l'aveva visto non più di un paio di volte, sempre in villa, che aveva pure tentato di invitarla a cena e che comunque le sembrava un tipo strano, del quale diffidare. A ridestare l'interesse degli investigatori era stata la deposizione di un vigilante dell'Olgiata, che presta servizio agli ingressi del com-

prensione. Contraddicendo le dichiarazioni che lui stesso aveva rilasciato agli investigatori nella prima fase delle indagini, circa tre mesi fa ha cambiato versione, dicendo di aver visto Jacono e Melanie insieme, in macchina, più d'una volta. Non ci sono altri testimoni a sostenere questa tesi, nessun altro, all'Olgiata o fuori, li ha mai visti insieme. Un voltafaccia davvero strano quello del vigilante. Il magistrato teme che questa «mossa» possa nascondere ben altro.

Ma i dati di fatto a questo punto sono due. Il primo: Roberto Jacono non indossa più i panni dell'assassino nelle ipotesi investigative del sostituto procuratore Cesare Martellino e dei carabinieri del reparto operativo, che fin dal 10 luglio dell'anno scorso hanno seguito le indagini. Non ci sono prove nei suoi confronti, non c'è nemmeno un movente plausibile. E in fondo il suo alibi può anche reggere, ha sempre detto di essere rimasto in casa, chiuso nella sua stanza. Secondo punto fermo: il magistrato non ha alcuna intenzione di chiedere l'archiviazione dell'inchiesta. L'ha ribadito



L'imputato numero uno per l'assassinio di Alberica Filo della Torre, Roberto Jacono, uscirà di scena: i sospetti su di lui non reggono più. A sinistra la contessa uccisa il 10 luglio dell'anno scorso all'Olgiata

proprio ieri mattina, un attimo dopo aver scagionato nella sostanza, anche se non ancora ufficialmente, l'ex indiziato numero uno. Vuol dire dunque che ha altri elementi tra le mani. Altri elementi su altri personaggi sospetti. Sia chiaro, nulla di clamoroso, altrimenti il viaggio in Inghilterra sarebbe stato del tutto inutile, inutile toglier via l'ultimo velo di sospetto sulle dichiarazioni della graziosa Melanie. Inutile chiederle ancora perché la mattina del delitto ha attraversato tutta la villa per andare a sciacquare il suo costume, mentre poteva farlo nel suo bagno, accanto alla sua camera da letto, e sentirsi rispondere che è scesa in lavanderia perché il costume s'era macchiato di crema abbronzante e che dunque aveva bisogno di lavarlo con il detersivo, mentre nel suo bagno c'era solo la sapone, e che comunque nel tragitto non ha visto nessuno, proprio nessuno, né sentito rumori strani.

Certo, a questo punto le speranze di vedere in carcere l'assassino di Alberica Filo Della Torre si fanno sempre più sottili, fragili. È trascorso ormai un anno da quella tragica mattina. Dei due avvisi di garanzia emessi dal magistrato, uno per Roberto Jacono, l'altro per l'ex domestico filippino della famiglia Mattei, Wiston Manuel, ormai non è rimasto altro che un vago ricordo. Entrambi scagionati dall'esito negativo dei test del Dna eseguito sulle macchie di sangue trovate sui calzoni di entrambi gli indaga-

ti, oltre che dalla mancanza di qualsiasi accento di prova. E allora chi? Melanie? Martellino proprio ieri ha strappato il petalo col suo nome dalla rosa dei sospetti. «Non mente, non ne avrebbe motivo» - ha sentenziato. Le due domestiche filippine? Rupe Manuel e Violetta Apaga attirarono non pochi sospetti durante le prime battute di quest'indagine senza fondo, con quella loro ostinazione nel negare l'innegabile, con quei loro non so, non ricordo, non capisco che urta-

no e molto la suscettibilità degli investigatori. Pietro Mattei le ha licenziate qualche mese fa, ora lavorano alle dipendenze di altre famiglie che abitano sempre all'Olgiata. Lo stesso Mattei allora? Possibile che proprio su di lui si annidino quei pochi sospetti rimasti tra le mani di chi indaga? In realtà gli investigatori mossero i primi, cauti passi proprio in questa direzione. L'orario insolito per un omicidio (verso le 9 del mattino), l'Olgiata, zona tutt'altro che di passaggio, la villa-bunker, violata come se quelle porte blindate fossero state di burro. Ed infine l'elemento più singolare, insolito: in casa c'erano tre donne (Alberica esclusa) e due bambini. Nessuno ha visto, nessuno ha sentito. Pietro Mattei uscì di casa, quella mattina, verso le 8,15. Il «pass» elettronico ha registrato l'orario della sua uscita, un incontro che non lascia spazio a dubbi. Ed è arrivato in ufficio, all'Eur, poco dopo le 9. C'era molto traffico quella mattina. Un'alibi che è sempre bastato per tenere a distanza di sicurezza qualsiasi ipotesi troppo «invidente». Ma del resto sembra da escludere anche l'eventualità che ad uccidere Alberica sia stata una persona del tutto estranea alla famiglia, a quell'ambiente. Insomma, qualcosa di molto vicino allo scacco matto, una montagna di ipotesi senza prove. E quest'inchiesta, nonostante i buoni propositi del magistrato, sembra aver già imboccato il binario morto che porta all'archivio della Procura di Roma.

Corsi di formazione professionale
Assistente di cantiere indirizzo contabilità Informattizzata 21 posti; ente Centro formazione maestranze edili, requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni, diploma di geometra o perito edile; iscrizione nelle liste del collocamento. Durata 800 ore. Scadenza 1 settembre 1992.
Tecnico dell'ambiente addetto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani 12 posti; ente assessorato all'Industria, commercio e artigianato - via Tuscia snc - Viterbo - Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione al collocamento (modello C. 15); licenza di scuola media inferiore. Scadenza 15 luglio 1992. Durata 750.
Tecnico superiore specializzato nella gestione appalti 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; laurea in Architettura o Ingegneria; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 1 settembre 1992; durata 450 ore.
Tecnici operatori Cad (computer aided design) settore edile 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; diploma di geometra o perito edile; iscrizione al collocamento Scadenza 1 settembre 1992.

Borse di studio
Scienze sociali 80 posti in varie sedi europee; ente Consiglio d'Europa; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 15 settembre 1992.
Corso di lingua 20 posti in Varsavia; ente Ministero per gli affari esteri; pubblicato su Campus del 4.4.92. Scadenza 30 settembre 1992.
Architettura/Belle arti numero imprecisato di posti in Francia; ente Ecole de beaux arts; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 1 novembre 1992.
Agraria 163 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Architettura 170 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Economia 384 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Lingua inglese numero imprecisato di posti in Denver (Colorado); ente Bridge International School; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 31 dicembre 1992.
Laureato in discipline umanistiche numero imprecisato di posti in Massachusetts; ente Brandeis University; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 31 dicembre 1992.
Ricerche spaziali 50 posti in sedi varie; ente Agence Spaciale Européenne, pubblicata su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 15 settembre 1992.
Medico 180 posti in Canada; ente Canadian Health Foundation; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 1 settembre 1992.

Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48.79.3270 - 48.79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

SUCCEDE A...

All'Argentina debutta con successo il balletto di Enzo Cosimi

Eroi e dei su sfondo bianco

ROSSELLA BATTISTI

Il pericolo della felicità
Coreografia e regia di Enzo Cosimi. Musica di Giacinto Scelsi. Scene di Luigi Veronesi e costumi di Miuccia Prada. Interpreti: Corinna Anastasio, Rachele Caputo, Enzo Cosimi, Luigi Doddo, Valentina Marini, Franco Senica. Luci: Luca Storani. Teatro Argentina.

temperamenti: *Il pericolo della felicità* gli è stato commissionato infatti dal Teatro Ponchielli nell'ambito di un progetto «neoclassico» a cura di Mariella Guatterini e Michele Porzio. Neoclassico e dunque a qualche misura di distanza dalle inquietudini e dalle tenebrosità che caratterizzano di solito le creazioni del coreografo romano. Ma proprio per questo una tentazione irresistibile, e a conti fatti, ben risolta da Cosimi. I turbamenti rientrano così sotto la pelle di una stilizzazione raffinata, in cui il coreografo mostra già una grafia riconoscibile in sequenze di passi e frangenti gestuali. Un Cosimi misurato, e quindi anche più godibile nelle sue narrazioni astratte.

In questo «pericolo della felicità» si aggirano così strani eroi di un tempo futuro, sottolineati dai «grafici» scenografici di Veronesi. Prima con dei segni aguzzi, quasi metaforiche lance che pendono sulla testa di gladiatori e di amazzoni che intrecciano le loro danze nello spazio candido. In alto, immobili su misteriose altalene, altri due danzatori stanno come di-



vinità silenziose e distratte, fra i barbagli di colore che si illuminano sul fondo e le umane figure che si svolgono sotto di loro. E il poema continua, con gli dei che scendono a terra e si mescolano a guerrieri e vestali. Rachele Caputo, «fedelissima»

di Cosimi - per il quale lavora dal 1986 - spicca nel gruppo per la sua curatissima silhouette, orientaleggiante al punto giusto per ricordare suggestioni indiane. Ma anche Franco Senica a fianco dello stesso Cosimi esprime buona vitalità,

assecondando l'entusiasmo delle due amazzoni-vestali (Valentina Marini e Corina Anastasio). E il turbine composto delle danze avvolge il pubblico e lo spinge a un lunghissimo e caloroso applauso finale.

Concerti

Musica tra classica e jazz

■ Serata in musica: **Villa Pamphili** (Palazzina Corsini), ore 21, concerto del duo Roberto Fabbriciani (flauto) e Tullio De Piscopo (percussioni). In programma musiche di Cage e Roach (in caso di pioggia il concerto si terrà al «Ghiaccio» di via delle Fornaci). **Franco**, Duomo di S. Pietro, ore 18, concerto spirituale di Sandro Gindro (tenore e pianoforte), con Susan Long Solistris, Sergio Bertocchi e Marco Sollini. **Stadio del tennis** (Foro Italo), ore 21.30, conclusione di «jazz giovani» con l'Ankio Band, Trombe Rosse e gruppo Massimo Urbani.

Esposizione

Ceramica da Barcellona a Roma

■ Un confronto tecnico e artistico tra produzione medievale di Spagna e Italia. Ma anche l'emblema di due civiltà in stretta simbiosi, che prendono forma sotto l'egida della cultura araba. È questo il messaggio di «Mediteranneum», mostra di ceramica medievale che verrà inaugurata oggi a Barcellona. Promossa dalla Regione Lazio, dal Comune della Città Aperta e dalla Casa della Pace, si sono incrociati lingue, suoni, visioni politiche che arrivavano da South Central L.A., come da Tor Bella Monaca, da Bologna (l'Isola Posse) o dal Salento (il Sud Sound System), tutte con la loro storia da raccontare.

L'internazionale rap

con Isola Posse e Sud Sound System

ALBA SOLARO

■ Dalla rivolta dei ghetti di Los Angeles alle posse dell'hip hop italiano, certo è un bel salto. Forse meno lungo di quanto non sembri. L'altra sera nell'arena aperta dell'ex Mattatoio di Testaccio, fra gli stand del «Meeting per la pace» organizzato da Radio Città Aperta e dalla Casa della Pace, si sono incrociati lingue, suoni, visioni politiche che arrivavano da South Central L.A., come da Tor Bella Monaca, da Bologna (l'Isola Posse) o dal Salento (il Sud Sound System), tutte con la loro storia da raccontare.

Lydia Cobbs è ottimista: rilancia l'idea di un nuovo internazionalismo, e si congratula con i movimenti della sinistra italiana, che sono così forti, e così presenti... non sa, lei, che la situazione della sinistra italiana non è misurabile semplicemente sul successo di un dibattito o su una visita ad un centro sociale. Ma tant'è: le sue parole la Cobbs le ha ribadite anche, con un comizio vecchio maniera, nel bel mezzo dell'esibizione del Sud Sound System, che con l'Isola Posse (e i Devastatin' Posse con ospite Frankie Hi Nrg) hanno infiammato il piccolo palcoscenico in fondo all'arena. I due gruppi sono oggi delle star sulla scena hip hop italiana. Neppure lontanamente in odore di «svenduta»; tant'è vero che sono venuti a suonare per un compenso contenuto, ad un meeting di solidarietà, in condizioni tecniche non proprio soddisfacenti. Malgrado l'acustica terribile, l'Isola Posse non ha avuto difficoltà a scalare gli animi lanciando la sua *Sfida al buio*, seguita da alcuni pezzi nuovi del loro repertorio, come *I bastardi*, o *Passa parola* (brano inserito anche nella compilation prossima ad uscire per la Century Vox, *Fondamentale*, dove compaiono anche i veronesi Otr, il Sud Sound System, i Gianfausti ed altri). E poi il Sud Sound System: ancora e sempre i migliori, per quanto presenti a ranghi ridotti (mancavano Papa Gianni e Treeble), irresistibili le loro cantilene ragga impastate di dialetto salentino, le parole sfierate come il loro invito a mandare «a fanciullo il governo», a svegliarsi, a non rassegnarsi. *Chierro?* Ma sempre con tanta ironia: *Chiappella*, *chiappella*, cantano a ritmo, e poi una grande jam finale con *Ruoz*, mentre anche Lydia Cobbs è finita sul palco a saltare e ballare. Los Angeles in effetti non è così lontana.

Alpheus: una serata nel nome di Buddha

BIANCA DI GIOVANNI

■ Sarà una serata a base di riti, culti e pratiche religiose millenarie quelle in programma domani sera alle 21.30 alla sala Mississippi dell'Alpheus, che ospiterà i monaci buddhisti tibetani del monastero di Shartse, fatti arrivare a Roma grazie all'iniziativa del Folkstudio di Giancarlo Cesaroni. La curiosità per un appuntamento tanto «esotico» è stata forte, tanto che i due punti di prenotazione (Alpheus, tel. 5747826 e Folkstudio, tel. 4871063 dalle 18 alle 20) sono stati presi d'assalto da un pubblico «affamato» d'oriente, che è disposto a spendere 25 o 35 mille lire per una serata «nel nome di

Buddha». Si prevede, quindi, il tutto esaurito per questa ultima tappa del tour italiano del gruppo tibetano, che poi si trasferirà in Svizzera, dove continuerà le sue rappresentazioni, destinate a raccogliere fondi per il monastero, una comunità a nord dell'India, che accoglie i profughi delle regioni del Tibet.

Guidati dal maestro spirituale Lobang Hoser, i monaci presenteranno nove danze/meditazioni, che nella tradizione dello yoga tantrico, rappresentano rituali di purificazione e di guarigione del corpo e della mente. Il tutto in uno scenario che riproduce l'interno di un

tempio buddhista, ritratto su un telone gigantesco (16 metri di lunghezza e altrettanti in altezza) che gli organizzatori avranno difficoltà a sistemare nella sala del locale. Ma gli spettatori saranno «iniziat» alla ritualità orientale anche attraverso i numerosissimi costumi che i religiosi indosseranno per ciascun rito.

Ma veniamo al nove movente di cui si compone questo percorso di purificazione, «lustrato» di musica e canti. Si inizia con la danza delle «Dakinis», cioè le divinità femminili che rappresentano i diversi aspetti della natura della mente. Nel pezzo cinque Dakinis si avvicinano al maestro/monaco e lo invitano a seguirle nella



I monaci tibetani; sopra scena da «Il pericolo della felicità»

tema delle divinità. Ma i discepoli intonano un canto per esortarlo a restare nel mondo umano, con tutte le sue imperfezioni. Si passa poi alla cerimonia per la guarigione della malattia. Il rituale ha lo scopo di ristabilire l'equilibrio tra i diversi elementi della natura, che spesso viene attaccato dai cambiamenti dei valori e dello stile di vita. Alla celebrazione della realtà esterna fa seguito quella del mondo interiore, con il rito del «Choed», una pratica messa a punto nell'XI secolo da una giovane praticante tantrica. Con brevi e poetici canti il rituale conduce l'individuo a ricercare la vera natura di se stesso, fin nelle più nascoste pieghe dell'ego. Nel-

la quarta meditazione proposta dai monaci di Shartse («Compassione») il maestro/guaritore si identifica con la mente e il potere del Buddha della guarigione (Vaiduryaji; Signore della luce blu) attraverso gesti sacri e metodi di concentrazione, trasferendo così la sofferenza del paziente in un'effigie che lo raffigura, gettata poi lontano, nel mare o in un lago. Segue la rappresentazione di un «dibattito dialettico», cioè una discussione, dalla gestualità molto accurata, in cui il monaco/studente è incoraggiato a sollevare questioni per raffinare l'intelletto accanito all'intuizione. Con il «rituale esoterico del «Ruel» si torna alla meditazione individuale,

che tende ad eliminare dall'animo la presenza di forze negative, riconducendo la mente ad uno stadio originario di incontaminata purezza. Con la «danza dei cappelli neri» (Shanag), un girotondo dal movimento ritmico maestoso, seguita dalla pratica detta «Trionfo», cioè catarsi individuale, si giunge all'ultima sequenza del

rito, la danza tibetana dello «Yako», l'animale dal lungo e folto pelo nero, che per gli esuli tibetani è il simbolo della loro terra. Si conclude così il «viaggio» di circa un'ora e mezza tra gli abissi dell'io e quelli della terra, che i monaci offriranno a chi vuole addentrarsi nei meandri di una cultura antica e affascinante.